



**University of
Zurich** ^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
Main Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2000

Tipi sillabici in alcuni dialetti centro-meridionali

Schmid, Stephan

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-117701>

Book Section

Originally published at:

Schmid, Stephan (2000). Tipi sillabici in alcuni dialetti centro-meridionali. In: Englebert, Annick. Actes du XXIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes. Tübingen: Niemeyer, 343-350.

Stephan SCHMID (Zurigo, Svizzera)

Tipi sillabici in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale

1. Introduzione

Questo contributo costituisce il proseguimento di un lavoro presentato al XXI Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Palermo 1995), in cui sono stati analizzati i repertori sillabici di sette varietà dell'Italia settentrionale (v. SCHMID, 1998). I due lavori rientrano in un progetto di ricerca ancora in corso sulla tipologia fonologica dei dialetti romanzi e si pongono due obiettivi principali: da un lato si intende contribuire alla descrizione sincronica dei dialetti, stabilendone gli inventari sillabici, dall'altro si cerca di dare un'interpretazione tipologica delle diversità e affinità fonotattiche riscontrate nei vari dialetti.

Per « tipo sillabico » si intende una sequenza lineare di segmenti appartenenti alle tre classi delle vocali, delle consonanti e delle semivocali o semiconsonanti (CV, CVC, CSV, ecc.); l'introduzione di quest'ultima classe ha lo scopo di mettere in evidenza i vari tipi di dittonghi ascendenti (SV) e discendenti (VS). In effetti non si tratta soltanto di stabilire il numero di segmenti di cui può essere formata una sillaba, ma di specificarne anche il contenuto fonetico. Per il presente lavoro sono stati individuati i tipi di sillabe possibili in quattro dialetti centro-meridionali (pisano, napoletano, apulo-barese, il siciliano); la base empirica è costituita da dizionari dialettali (MALAGOLI, 1939; ALTAMURA, 1968; SARACINO, 1957; TRAINA, 1868). Nella discussione questi dati verranno poi confrontati con i repertori sillabici disponibili per l'italiano (BORTOLINI, 1976; MANCINI / VOGHERA, 1994).

L'ipotesi tipologica che si vuole verificare in questa sede postula che le differenze fonologiche tra le lingue del mondo siano almeno in parte determinate dalla loro struttura ritmica. Secondo la versione classica della cosiddetta « ipotesi dell'isocronia », gli enunciati sono strutturati in unità di uguale durata; a seconda del tipo ritmico, tale unità può essere la sillaba o il gruppo accentuale. Tuttavia le ricerche di fonetica sperimentale hanno invalidato questa ipotesi « forte », dimostrando che in tutte le lingue la durata delle sillabe è proporzionale al numero dei suoi segmenti, mentre la durata dei gruppi accentuali aumenta con il numero delle sillabe. Ciononostante alcuni autori hanno cercato di salvaguardare l'ipotesi dell'isocronia, riconducendo l'impressione percettiva della diversa organizzazione ritmica delle lingue ad alcuni fattori fonologici, in particolare alla struttura sillabica e al vocalismo atono. Secondo questa versione « debole » dell'ipotesi dell'isocronia, i sistemi isosillabici preferirebbero le sillabe aperte con pochi segmenti, indipendentemente dal fatto che queste portano l'accento o no; viceversa i sistemi isoaccentuali presenterebbero sillabe toniche molto complesse e tenderebbero in compenso a ridurre foneticamente le vocali atone (cfr. BERTINETTO, 1989: 108). Un corollario di questa reinterpretazione tipologica è che la distinzione tra *stress-timing* e *syllable-timing* non viene

più concepita come dicotomia categorica, ma piuttosto come un *continuum* che va da un polo isosillabico a un polo isoaccentuale.

La riformulazione dell'ipotesi dell'isocronia in termini fonologici si è rivelata particolarmente stimolante per la dialettologia italo-romanza. Prendendo lo spunto dai processi fonologici che « migliorano » o « deteriorano » la struttura sillabica, Eva MAYERTHALER (1996 : 208–211) ha proposto una quadripartizione dell'area italo-romanza, a seconda del maggiore o minore grado in cui i dialetti si attengono alle preferenze fonotattiche universali postulate da VENNEMANN (1988). Secondo questa proposta di classificazione, la struttura sillabica più semplice si troverebbe nei dialetti meridionali estremi, mentre le sillabe più complesse si riscontrano nell'emiliano-romagnolo e nel piemontese.

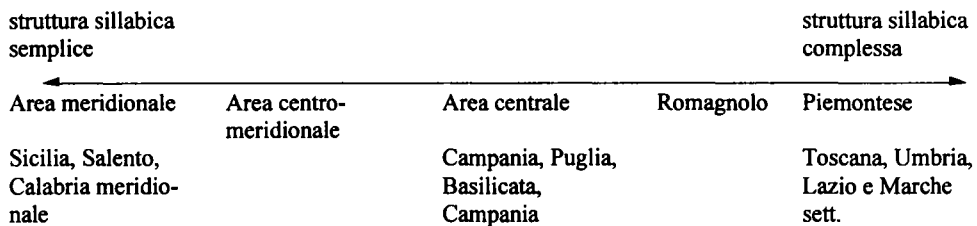


Figura 32 : Continuum dialettale secondo E. MAYERTHALER (1996)

2. Repertori sillabici

La tab. 68 riporta i tipi sillabici riscontrati nei dizionari dialettali consultati. Una prima constatazione che si impone è che la fonotassi dei dialetti centro-meridionali risulta essere molto più omogenea rispetto a quella dei dialetti settentrionali (cfr. SCHMID 1998) : il numero di tipi sillabici va da 18 nel pisano a 20 nel siciliano, a 21 nel napoletano per arrivare poi a 25 e 26 nell'italiano e nel dialetto apulo-barese di Bitonto. In particolare non viene confermata la spiccata preferenza per le sillabe aperte che si attribuisce generalmente al siciliano : se consideriamo solo il numero dei tipi sillabici, il pisano appare essere persino più « isosillabico ».

Viene invece confermato un dato già ricavato dall'analisi dei dialetti settentrionali, e cioè il fatto che i primi 18 tipi sillabici costituiscono una sorta di minimo denominatore comune della fonotassi italo-romanza. Fa eccezione il napoletano che non possiede i tipi 11, 14 e 15, per una sorta di avversione per i dittonghi discendenti : ad esempio, ai monosillabi *poi* e *mai* dell'italiano corrispondono le forme napoletane *po'* e *maje*. Una notevole varietà di dittonghi discendenti contribuisce invece ad aumentare il repertorio sillabico del dialetto di Bitonto (v. tipi 21–24), mentre il napoletano ammette facilmente dittonghi e tritonghi ascendenti, come si vede dai tipi 20, 31 e 32 che non occorrono in nessun altro dialetto.

	Italiano	Pisano	Siciliano	Napoletano	Apulo-barese
1. CV	'ka.ne	'no.za	'ka.la	'ka.pa	'bo.na
2. CVC	'kan.ta	'bim.bo	'pan.tsa	'vor.pa	'san.ge
3. V	'o.ra	'fi.i	'mu	'a.ne.ma	'o.me.ne
4. VC	'al.to	ar.'tsa	'un.tʃi.ri	'ar.vu.lo	'ul.me
5. CCV	'pra.to	'dre.to	'fra.ti	'kra.pa	'po.vre
6. CSV	'pja.no	'tja.ve	'pja.tʃi.ri	'kʃo.ve	ne.'pju.te
7. CVS	maj	poj	'faw.tʃi	'faw.tso	'mew.ne
8. CCVC	'pron.to	'zmɔl.fje	'vran.ku	'vrus.ko	'vres.pe
9. CSVC	'pjan.ta	'gwer.tʃa	'kjan.tu	'mwor.to	'gjur.me
10. SV	'wo.vo	'sta.jo	'jo.ku	'ju.to	'we.je
11. VS	aw.'ro.ra		aw.'di.ri		'ew.ke
12. CCCV	'stra.da	'skri.ve	'sdra.ga.ri	skri.'a	sble.'traw.ne
13. CCCSV	'spje.ga	spja.'na	sgwi.si.'na.ri	skja.'ri	'skwe.we
14. CSVS	'mjej	pjej	gwaj.'tu.ni		'fʃow.re
15. CCVS	spaw.'rak.kjo	zgej	kraj		'kraw.tʃe
16. CCCVC	'spran.ga	stron.'ka	'strin.tʃi.ri	sprem.'mu.to	'spran.tse
17. CCSVC	'zgar.do	'skjaf.fo	spjan.'ta.ri	'spwor.ko	'sgwen.d'e
18. SVC	'iel.la	jal.'se.ra	'jor.nu	'jan.ko	'jin.de
19. CCCSV				sprjo.'ra	'skrje.we
20. CCCSVC				'sprwok.ko.lo	
21. CVSC					'vij.n.de
22. CCVSC					'skuwr.ne
23. CCCVS	zbraj.'ta.re				'sprej.me
24. VSC					'uwr.ʃe
25. CSVSC					
26. CCSVS	zgwaj.'na.re		sgwaj.'na.ri		'spjaw.ne
27. SVS					'jow.tse
28. CVCC	nɔrd				
29. CCVCC	spɔrt				
30. VCC	est				
31. CSSV	'kwje.to			'kjwo.vo	
32. SSV				'jwo.ko	
33. CSSVC	kwjeʃ.'ʃen.tsa				
34. SSVVC				'jwor.no	
35. C		m'be	'n.tra	n.'kɔp.pa	n.'drej.te

Tabella 68 : Confronto tra i tipi sillabici dell'italiano e di alcuni dialetti centro-meridionali

La differenza principale tra i dialetti centro-meridionali e quelli gallo-italici consiste nel fatto che i primi non ammettono ostruenti e nessi consonantici nelle code delle sillabe finali.

Notiamo che gli esempi riportati per i tipi 28, 29 e 30 occupano una posizione marginale anche nella fonotassi dell'italiano standard. I rispettivi lessemi compaiono in alcuni dizionari dialettali con una vocale paragoga (cfr. pis. *norde*, sic. *nordu* e *esti*), mentre in altri dizionari tali voci non sono affatto documentate. In sostanza pare quindi che le differenze nella struttura sillabica dei dialetti italo-romanzi siano da attribuire piuttosto alle code e ai nuclei che non alle teste.

3. Costituenti sillabici

3.1. Teste

Secondo il parametro (a) della « legge della testa » di VENNEMANN (1988 : 13), la sillaba ottimale inizia con una sola consonante, e non a caso questo è anche il tipo di testa più frequente in italiano : ad esempio, nel *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, più di tre quarti delle sillabe hanno delle teste monoconsonantiche (BORTOLINI, 1976 : 9). In questa posizione sono in genere ammesse tutte le consonanti dell'inventario fonemico. Le differenze tra l'italiano e i singoli dialetti sono minime : il pisano presenta anche un esempio della fricativa alveolare sonora /z/ all'inizio di parola (/ʼze.vje/ « esequie »), mentre i dialetti meridionali ammettono nello stesso contesto la nasale palatale /ɲ/ (sic. /ɲa/ « signora », nap. /ʼɲo.ra/ « signora, suocera », bit. /ʼɲot.te/ « inghiottire ») ; il napoletano presenta in posizione iniziale anche la laterale palatale /ʎ/ (/ʎot.ta/ « goccia »). D'altra parte il pisano e il napoletano conoscono una restrizione fonotattica che impedisce alle fricative alveolari sorde di apparire dopo una sonorante (cfr. pis. e nap. /pen.ʼtsa/, nap. /ʼar.tso/) ; questo processo di fortizione opera anche come regola allofonica ed ha essenzialmente la funzione di migliorare il contatto sillabico (cfr. VENNEMANN, 1988 : 40).

Passando alle teste biconsonantiche, premettiamo che secondo il parametro (b) della succitata « legge della testa » il nesso preferito è una sequenza di ostruente più vibrante. I dialetti meridionali sono di nuovo meno restrittivi dell'italiano, in quanto presentano il nesso *vr-* anche all'inizio di parola (sic. /ʼvran.ku/ « bianco », nap. /ʼvrus.ko/ « brusco », bit. /ʼvres.pe/ « vespro »). La laterale è invece molto più rara in seconda posizione (ad eccezione dell'apulo-barese che la presenta con una certa regolarità), in sintonia con la minore sonorità che sembra distinguere la laterale dalla vibrante (cfr. VENNEMANN, 1988 : 19–20). I dati del pisano sono però contraddittori a questo riguardo, visto che a seconda della varietà dialettale osserviamo dei fenomeni di rotacismo in ambedue le direzioni (pisano /bre/ « blu », livornese /ʼple.mjo/ « premio »).

Non entriamo nel problema spinoso nesi di sibilante più consonante, la cui sillabazione è dibattuta in sede di fonologia teorica. Tali sequenze violano infatti il punto (c) della « legge della testa », secondo cui una testa di sillaba è tanto più favorita, quanto più bruscamente la forza consonantica decresce dall'attacco al nucleo (VENNEMANN, 1988 : 13). Notiamo semplicemente che rispetto all'italiano il pisano presenta una possibilità combinatoria in più, in quanto fa seguire la sibilante dalla nasale palatale (per esempio in /ʼzɲu.do/ « nudo »), secondo un *pattern* diffuso nei dialetti settentrionali.

Nei dialetti meridionali osserviamo invece un altro fenomeno estraneo all'italiano standard : si tratta delle geminate lessicali all'inizio di parola come nei pronomi obliqui atoni del siciliano *cci* « 3. sg. » e *nni* « 1. pl. », nell'avverbio di luogo *ccà* « qui » del napoletano, oppure nelle forme *ddà* « là », *ddò* « dove » del dialetto di Bitonto (in questi casi la rappresentazione grafematica va interpretata come riflesso della coscienza fonologica). L'effetto di tali strutture è neutro dal punto di vista della legge della testa, perché se da un lato aumenta il numero delle posizioni fonotattiche, dall'altro aumenta in qualche modo anche il contrasto di forza consonantica tra testa e nucleo.

Riguardo alle teste trimembri osserviamo che la loro struttura nei dialetti è identica a quella dell'italiano : si tratta della combinazione dei due tipi di nesi ammessi per le teste

CC (sibilante+ostruente+liquida) ; viene inoltre confermata la maggiore sonorità di /r/ rispetto a /r/, essendo più frequenti i nessi del tipo pis. /'skri.ve/ che non quelli del tipo sic. /splin.'nu.ri/.

3.2. Nuclei

Secondo un'altra legge di preferenza postulata da VENNEMANN (1988 : 27), il nucleo ideale di una sillaba è costituito da un monotongo, mentre sono altamente marcate le consonanti che sillabiche. In effetti in tutti i dialetti presi in considerazione il nucleo più frequente è quello monovocalico. Ciononostante il nucleo può variare da una a tre posizioni, dato che oltre a vari tipi di dittonghi ascendenti e discendenti troviamo anche dei tritonghi. Tra i suoni instabili i dittonghi ascendenti sembrano essere meno marcati : come si vede nella tab. 69, questi dittonghi occorrono nelle parole plurisillabe di tutti i dialetti esaminati.

	Italiano	Pisano	Siciliano	Napoletano	Apulo-barese
ji			'ji.na	ji	'ji.ne
je	jer.'se.ra	kje.'des.si		'vjen.to	'fo.je
je	'je.ri	'kje.de	'fje.ru	'je.lo	'kje.ve
ja	'kja.ve	'tja.ve	'vja.ti	'fu.ja	'kjan.de
j	'kjo.do	'pjo.ve	'jo.ku	'jo.ja	
jo	'pjom.bo	'sta.jo		'jo.kun.no	
ju	'fju.me		ju.'ka.ri	'ju.to	kju
wi	kwi		'skwid.du	'sgwi.əo	'kwin.de
we	'kwes.to	kwe.'zi.to		kwes.'tjo.ne	'kwe.ve
wɛ	'kwer.tʃa	'gwer.tʃa	'kwe.tu	'kwe.ru.la	wa.'lew.ne
wa	'kwa.dro	'gwa.da	'skwar.tʃu	kwa.'re.la	
w̄	'wɔ.vo		'kwɔ.ta		
wo	nwo.'ta.re			'spwor.ko	
wu					'wus.se

Tabella 69 : Dittonghi ascendenti SV

Diverso è il quadro che emerge dalla tab. 70 : a proposito della minore presenza di dittonghi discendenti piace ricordare un'affermazione di VENNEMANN (1988 : 67), il quale aveva attribuito l'eliminazione dei dittonghi latini al « genio monotongale italiano ».

	Italiano	Pisano	Siciliano	Napoletano	Apulo-barese
ij					'kij.re.ke
ej	dej				
ej	sej	zgej			'nej.re
aj	vai	staj.'wɔ.lo	kraj	'faj.to	'nai.ve
j	pɔj	pɔj	'boj.ra		'pɔj.le
oj	voj				
uj	luj	luj			
iw			'niw.ru		'diw.re
ew	ew.'rɔ.pa		'ew.'nu.ku		
ew	'ew.ro				'pew.ne
aw	'aw.to		'fau.tʃi	'faw.tso	'kraw.tʃe
w					'kow.re
uw					'fuw.ke

Tabella 70 : Dittonghi discendenti VS

Tuttavia i dittonghi discendenti esistono, anche se in italiano si tratta soprattutto di mono-sillabi o di lessemi periferici. Il napoletano sembra mostrare la maggiore avversione per

questo tipo di nucleo, a differenza del dialetto di Bitonto che proprio grazie all'alto numero di dittonghi discendenti è anche quello con più tipi sillabici in assoluto. La genesi di questo tipo di nucleo nei dialetti apulo-baresi è da ricondurre ad un unico processo fonologico, il dittongamento della vocale tonica, laddove nelle altre varietà il dittongo risulta da altri processi come la sincope oppure la vocalizzazione di consonanti.

Volgendoci ai trittonghi, la stessa tendenza si delinea in modo ancora più chiaro nella tab. 71 : questi nuclei altamente instabili occorrono soprattutto nelle varietà con un numero maggiore di tipi sillabici, cioè nell'italiano e nel dialetto di Bitonto. Soprattutto in quest'ultimo si tratta di nuovo di un paradigma fonotattico del tutto coerente ; notiamo invece l'assenza di questo tipo di nucleo nel napoletano, il quale ha invece i trittonghi /wje/ e /jwo/ (cfr. /nkwje.'ta/, /'jwor.no/).

	Italiano	Pisano	Siciliano	Napoletano	Apulo-barese
jej	mjej	pjej			
jaj					'kja.j.ke
jj					'kjo.j.ne
jew					'fje.w.te
jaw					'spja.w.ne
jw					'fjo.w.re
juw					'kju.w.ve
wej	kwej				
waj	gwaj	gwaj'ma.ta	gwaj.'tu.ni		
wj	pwaj				'kwo.j.te
wew					'dwe.w.ne

Tabella 71 : Trittonghi SVS

Veniamo al fenomeno tipologicamente marcato delle consonanti sillabiche (tipo sillabico 35). Com'è noto, nei dialetti centro-meridionali ha avuto luogo un processo di aferesi delle vocali atone in contesto prenasale, per cui troviamo delle forme come sic. *ntisu* « inteso », *ntra* « in » e nap. *'ncòppa* « sopra », *'ncuntrà* « incontrare ». Le rappresentazioni ortografiche dei dizionari dialettali usano tutt'al più l'apostrofo, ma in genere fanno a meno di una vocale soggiacente, per cui possiamo assumere una forma fonologica in cui queste parole iniziano con la consonante nasale. Ora è vero che in fonosintassi questa nasale si appoggia perlopiù ad una vocale precedente, per cui esse viene ad occupare la posizione della coda ; tuttavia ci sono anche contesti dove tali parole occorrono all'inizio dell'enunciato, e anche per le forme di citazione dobbiamo attribuire a queste consonanti uno statuto sillabico.

3.3. Code

Anche riguardo all'ultimo costituente della sillaba, i dialetti centro-meridionali si comportano grosso modo come l'italiano. Data la preferenza per sillabe aperte soprattutto in fine parola, troviamo più che altro code monoconsonantiche in posizione interna. La tab. 72 indica che vigono le stesse restrizioni come in italiano, per cui in questa posizione possono occorrere solo sonoranti, sibilanti e le prime metà di geminate.

	Italiano	Pisano	Siciliano	Napoletano	Apulo-barese
/l/	'mol.to	'pol.pa		fal.dak.'ke.ra	'ul.me
/r/	'gwar.do	'pør.ta	'ar.vu.lu	'ar.vu.lo	'par.te
Rotacismo		ar.'tsa, al.'di		'vor.pa	
Nasali	'tan.to	'bim.bo	'nen.ti	kam.'pa	'san.ge
Sibilanti	'kas.ko	iz.vor.to.'la		'pes.ta	'fes.te
Geminate	'fat.to	'zlep.pa	'id.du	'øm.mo	'frid.de

Tabella 72 : Code interne C

A proposito delle geminate ricordiamo che molti dialetti meridionali, compreso il siciliano, presentano dei casi di geminazione ignoti all'italiano : il fenomeno interessa nasali e labiali (v. sic. *sabbatu*, nap. *stommake* e sic. *jenniru*) ed è in contraddizione con il tipo ritmico fondamentale di questi dialetti, dato che contribuisce ad aumentare il peso della sillaba accentata. Per quanto riguarda le liquide, si vede che anche in posizione di coda vengono preferite le vibranti, come dimostrano i casi di rotacismo del pisano e del napoletano.

Più complesso è il problema dell'eventuale esistenza di ostruenti in fine parola. Per motivare la sua caratterizzazione tipologica dei dialetti meridionali non estremi, MAYERTHALER (1996 : 208) adduce infatti l'esistenza di code biconsonantiche. Com'è noto, in questa area le vocali atone finali vengono centralizzate ed in alcuni casi si assiste anche al dileguo totale della vocale, per cui foneticamente siamo di fronte a delle forme come [pwork]. Le descrizioni dialettologiche attestano tale fenomeno in una serie disparata di località dagli Abruzzi meridionali fino alla Puglia e la Basilicata (v. ROHLFS, 1966 : §§ 128, 141, 144, 147 ; cfr. anche la carta 1088 dell' AIS). Seguendo l'ipotesi di LOPORCARO (1988 : 65) che concepisce l'apocope di *schwa* come regola allofonica limitata al contesto prepausale, siamo però portati ad escludere lessemi con una struttura fonotattica CVCC dai repertori sillabici di questi dialetti.

4. Osservazioni conclusive

Nella discussione dell'ipotesi dell'isocronia si è assistito ad uno spostamento dalla ricerca fonetica (la misurazione delle durate) al piano più astratto della fonotassi. Proprio il fenomeno della caduta di *schwa* finale nei dialetti meridionali non estremi induce però a pensare che per cogliere meglio la dinamica del ritmo occorre dedicare maggiore attenzione ad un livello intermedio, quello appunto delle regole allofoniche. A questo proposito non si può non ricordare la regola allofonica più importante dell'italiano, cioè l'allungamento delle vocali toniche in sillaba aperta. La natura essenzialmente ritmica di questo processo è evidente dal momento che una delle condizioni strutturali è fonotattica, mentre l'altra è prosodica. Dal punto di vista tipologico va precisato che l'allungamento delle vocali toniche in sillaba aperta è un meccanismo di tipo isoaccentuale che contraddistingue l'italiano da altre lingue più prettamente isosillabiche come lo spagnolo. Ma all'interno dello spazio linguistico italiano vi sono delle varietà in cui la tendenza verso l'isocronia accentuale si fa ancora più pronunciata : nel dialetto di Bitonto, per esempio, il dittongamento delle vocali toniche non è ristretto alle sillabe aperte, come si evince dalle forme /'vijn.de/ « vento » e /'skuwr.ne/ « scorno ».

Tornando infine al problema della tipologia areale dell'Italo-romania, ci sembra di dover ridimensionare alcuni aspetti della classificazione proposta da Eva MAYERTHALER. Innanzitutto bisogna ribadire la notevole omogeneità della fonotassi dei dialetti centro-meridionali. Non viene confermata l'ipotesi di una coincidenza tra *continuum* areale e *continuum* tipologico, data la scarsa differenza tra pisano e siciliano. In base alla fondamentale preferenza per le sillabe aperte e la scarsa violazione del principio di sonorità possiamo anzi caratterizzare tutta l'area centro-meridionale come fundamentalmente isosillabica. Delle spinte in direzione dell'isocronia accentuale emergono tutt'al più nell'area mediana, e ciò in maniera più evidente sul lato adriatico della penisola.

Riferimenti bibliografici

- AIS = JABERG, K. / JUD. J. (1928–1940) : Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, Zofingen, Ringier.
- ALTAMURA, A. (1968) : Dizionario dialettale napoletano (seconda edizione interamente riveduta e corretta), Napoli, Fiorentino.
- BORTOLINI, U. (1976) : « Tipologia sillabica dell'italiano », in : Simone, R. et al. (a cura di), Studi di fonetica e fonologia. Roma, Bulzoni, 2–22.
- BERTINETTO, P. M. (1989) : « Reflections on the dichotomy < stress- vs. syllable-timing > », in : Revue de Phonétique Appliquée 91/93, 99–130.
- LOPORCARO, M. (1988) : Grammatica storica del dialetto di Altamura. Pisa, Giardini.
- MALAGOLI, G. (1939) : Vocabolario pisano, Firenze, Accademia della Crusca.
- MANCINI, F. / VOGHERA, M. (1994) : « Lunghezza, tipi di sillabe e accento in italiano », in : De Mauro T. (a cura di), Come parlano gli italiani, Firenze, La Nuova Italia, 217–245.
- MAYERTHALER, E. (1996) : « Stress, syllables, and segments : their interplay in an Italian dialect continuum », in : Hurch, B. / Rhodes, R. (eds.), Natural Phonology : The State of the Art, Berlin, Mouton de Gruyter, 201–221.
- ROHLFS, G. (1966) : Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. I. Fonetica, Torino, Einaudi.
- SARACINO, G. (1957) : Lessico dialettale bitontino, Bari, Scuola tipografica orfanotrofico salentino.
- SCHMID, S. (1998) : « Tipi sillabici nei dialetti dell'Italia settentrionale », in : Ruffino, G. (a cura di), in : Atti del XXI Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza. Palermo (18.–24.9.95), Tübingen, Niemeyer.
- TRAINA, G. (1868) : Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano, Palermo, Pedone Lauriel.
- VENNEMANN, T. (1988) : Preference laws for syllable structure and the explanation of sound change, Berlin, Mouton de Gruyter.